

Caruso della Fim ironizza sulle parole di Landini: «In Italia vincono sempre tutti»

«In Italia vincono sempre tutti: ma non è coerente nei confronti dei lavoratori. Se si fa un accordo va rispettato», afferma sarcastico Giovanni Caruso, segretario provinciale Fim Cisl replicando alle affermazioni recenti del reggiano leader Fiom Maurizio Landini. E aggiunge: «Apprendiamo in questi giorni, con sorpresa, che le certezze della Fiom ante-referendum (come ad esempio la "incostituzionalità rispetto al diritto di sciopero") si sono trasformate nel post, in "eventualità da verificarsi, qualora sussistano gli elementi". Giudizi evidentemente ambigui che tutti i lavoratori avrebbero, forse, preferito conoscere prima del voto, per coerenza ed onestà». Infine, «anche l'accaparramento che Landini fa sia di chi ha votato "no" (legittimo), ma anche di chi ha votato "sì" (un po' meno) è in linea con un atteggiamento assai noto, dove a qualunque votazione, politica o meno, vincono tutti e non si comprende mai chi ha perso: solo in Italia, chi perde per poco un referendum, si sente legittimato a rivendicare di averlo vinto». Infine aggiunge: «Landini ha la memoria corta. Nel 1991 a Montecchio Emilia andò in scena un referendum alla Capolo - proseguì Caruso che all'epoca era operaio addetto alle presse in quella azienda - proprio come in questi giorni alla Fiat, con una domanda chiara ai lavoratori: investimento della ditta in cambio (da parte degli operai) di un maggiore utilizzo degli impianti. Vinse il sì, anche in quella occasione, a stragrande maggioranza. Quell'accordo non è mai stato bloccato per scioperi. Nessuno, neanche la sola Fiom, nemmeno durante la stagione dei pre-contratti, ha inteso fermare quella turnazione: si passò da cinque a sei giorni lavorativi alla settimana».

LAVORO E DIRITTI

La visita a Reggio di Rocco Palombella, leader delle tute blu Uil

Dure critiche della Uilm agli Industriali: «Per lo sviluppo basta sudditanza ai ricatti Fiom»

di Francesca Chillon

Sono venuti nella patria di Gianni Rinaldini e di Maurizio Landini per spiegare la loro idea di sindacato. Nel cuore pulsante ma sofferente del distretto metalmeccanico emiliano, i leader nazionali della Uilm hanno criticato fortemente l'atteggiamento della Fiom nelle relazioni sindacali ma bacchettato anche le associazioni datoriali che - colpevoli di «supinità» verso le tute blu della Cgil - hanno contribuito ad un sistema che alla luce della crisi economica a più riprese è parso al palo. Rocco Palombella, segretario generale della Uilm, e Roberto Toigo, ieri hanno partecipato al direttivo provinciale della loro sigla accanto al segretario provinciale Jacopo Scialla e, a partire dall'accordo di Mirafiori, provato a tracciare la rot-

ta. Numerosi gli interventi dei sindacalisti e degli esponenti delle Rsu, che hanno chiesto lumi sui contratti e su come procedere. Infuocata poi l'introduzione ai due leader da parte del segretario provinciale Uil Luigi Angelletti, che ha espresso dubbi sul processo unitario perché «ci sono differenze troppo profonde tra i sindacati nel modo di concepire lo sviluppo», e detto che «al sistema capitalistico non c'è alternativa, ma bisogna andare verso una meritocrazia e non una sistema di tutti uguali, anche gli assenteisti». Infine ha duramente criticato il sistema Reggio e l'atteggiamento dell'ex numero uno Fiom rispetto al nodo banche-crisi economica: «Dove è Rinaldini? Si nasconde? Perché non dà risposte a questo sistema



a volte indegnamente inginocchiato davanti a lui, dalle imprese al Comune, alla Provincia, alla

Regione, alla politica?».

Palombella, nel suo intervento, ha detto che a Reggio, come



Rocco Palombella, segretario generale della Uilm

nel resto d'Italia, il sindacato «deve tornare ad essere protagonista insieme ad una classe operaia

disposta al dialogo» per riportare qui investitori esteri e dare centralità al manifatturiero.



INTERVISTA AL SEGRETARIO GENERALE UILM

Segretario Palombella, Mirafiori è una svolta?

Ritengo che l'accordo farà storia all'interno del processo evolutivo delle relazioni industriali. Grazie ad esso abbiamo salvato almeno un miliardo di investimenti, circa 5 mila posti e altri 20 mila indiretti relativi a tutto il sistema degli appalti. Per la prima volta a Mirafiori un referendum sulla flessibilità è riuscito ad avere la maggioranza: negli anni passati abbiamo perso a favore della Polonia i motori e i cambi proprio per effetto di un referendum, e quando ne abbiamo fatti altri - anche unitari su piattaforme contrattuali come quello del 2008 - Mirafiori ha sempre votato contro. Ora, con un clima purtroppo infuocato dalla politicizzazione della vertenza, la maggioranza ha deciso che Mirafiori deve continuare a vivere. Era uno stabilimento che non aveva investimenti dal 1994.

Determinanti sono stati gli impiegati, pare. Non teme spaccature tra i lavoratori?

A Pomigliano nessuno si è sognato di dire come hanno votato gli impiegati: non lo sa nessuno. Il mio rammarico è che proprio la stessa Fiom - che nella sua sigla dice di essere una federazione di operai e di impiegati - lasci intendere che gli

impiegati non sono persone che lavorano nel ciclo produttivo. Ma qui non ci sono amministrativi: ci sono team leader, capisquadra, dipendenti che sono anche loro nelle linee, interessati quanto gli operai sul destino di Mirafiori. Continuare queste polemiche vuol dire farsi del male. Si devono ringraziare le organizzazioni che hanno promosso il referendum perché se malauguratamente non fosse passato a quest'ora non staremmo qui a parlare di ripresa della trattativa.

La prospettiva per Fiat e il suo indotto, ben presente anche in Emilia?

Creare sviluppo, e nei prossimi giorni faremo in modo che l'accordo di Mirafiori sia esigibile: devono partire investimenti, che chiederemo di anticipare. Mirafiori quest'anno avrà un livello produttivo molto basso, una fase dura: 60 mila auto, ci sarà lavoro solo per 13 settimane...

La crisi, anche a Reggio, è pesante: c'è il pericolo di degenerazioni, di derive eversive?

Il clima è stato ed è molto teso. Ma proprio in queste fasi i lavoratori hanno fatto la differenza, sempre. Ci sono quelli che si sono organizzati per evitare che la situazione precipitasse e che hanno difeso la democrazia all'interno delle fabbriche. Siamo

convinti che anche oggi siano in grado di arginare i rischi. Certo poi ci sono situazioni di intolleranza, aggressioni alle sedi sindacali, e continueranno ad esserci perché chi aggredisce è debole, non ha altri argomenti.

A Reggio, come a livello nazionale, siete molto duri con la parte datoriale. In questo senso Mirafiori non è stato controproducente?

Le dichiarazioni di oggi (ieri, ndr) del consiglio di Ferdermeccanica non prefigurano scenari positivi: dicono che privilegiano il contratto aziendale rispetto a quello nazionale. Ma noi pensiamo che si debbano confermare i due livelli di contrattazione, dando la possibilità di far rientrare in questo contratto nazionale tutti, compresi quelli delle newco di Mirafiori e di Pomigliano. Nella realtà reggiana, altamente produttiva, spesso Federmeccanica e Confindustria non hanno avuto il coraggio di opporsi ad un sistema di rigidità che la Fiom impone in questo territorio con la sua forza organizzativa.

Cosa proponete?

Alle associazioni datoriali dico che non c'è alternativa ad un modello di sviluppo. Il modello Fiom è invece di contrapposizione tra capitale e lavoro. Noi siamo convinti che sia un modello superato e le aziende de-

vono poter investire sul consenso e sulla partecipazione. Le aziende non devono essere un nemico da abbattere: basta guardare la realtà reggiana, che sta soffrendo più delle altre il processo di crisi dovuto sia al tipo di produzione che ad una serie di scelte che non sono state fatte nel passato. A Reggio, dati i livelli di conflittualità, l'impresa pur di non andare allo scontro con il sindacato, ha deciso di delocalizzare, di chiudere o di continuare senza affrontare i problemi di fondo. Così non c'è sviluppo del territorio...

Sì; in questi anni stiamo gestendo la cassa integrazione ma non ci sono le condizioni di sviluppo. Condizioni che si approntano nel momento in cui le aziende hanno dall'altra parte un sindacato capace di affrontare i problemi, il che non significa sacrifici a tutti i costi ma anche partecipazione alle scelte che l'impresa deve fare. Invece succede che le aziende dicano: non pestiamo i piedi alla Fiom se non ci chiude le fabbriche.. E così perdono competitività. Invece la situazione va affrontata con coraggio: noi pur essendo un'organizzazione minoritaria lo stiamo facendo perché riteniamo che non ci sia alternativa, pena la delocalizzazione di intere fabbriche.

Cosa pensa delle azioni giudiziarie contro le imprese minacciate dalla Fiom, che a Reggio toccano anche i vertici confindustriali?

Fiom quando è da sola, è più realista del re: sa bene come si affrontano i processi riorganizzativi. Ma quando ha a che fare con altri sindacati, assume un comportamento di grande rigidità. Mi auguro che sia coerente, non schizofrenica: qui non c'è la disputa tra un sindacato e l'altro. La Uilm è negli anni riuscita a crescere gradualmente sapendo che la gente non ama manifestare e perdere soldi. Lo sciopero deve essere un mezzo non un fine. I lavoratori non vogliono chi ipotizza scenari apocalittici e negativi: vogliono un sindacato che dia segnali positivi, sicurezza. Se un sindacato per farsi difendere si rivolge alla magistratura, il lavoratore (che al tribunale può anche rivolgersi da solo) non capisce... Il sindacato così perde ruolo e funzione.

Sindacato e politica: una relazione pericolosa a Reggio come altrove?

Bisogna uscire da questa voglia di politica: possiamo dare dei giudizi, ma non possiamo sostituirci al governo e alle forze politiche. Il sindacato deve essere geloso della sua autonomia e fare gli interessi di una parte: quella dei lavoratori.